

Il commento

MARCO PATUCCI

MILLE MORTI DI LAVORO ALL'ANNO, MA LA POLITICA È FERMA

“Era un uomo generoso che tornava sempre per le feste, dovunque si trovasse a lavorare. Si può dire che non se ne fosse mai andato». Come ha raccontato Simone Mosca sulle pagine di Repubblica, Raffaele Ielpo lo ricordano così a Lauria, una manciata di chilometri da Potenza. «Come non se ne fosse mai andato», ripetono parenti e amici. Invece Raffaele se ne è andato per sempre da questo mondo a 42 anni, in un banale martedì pomeriggio milanese, schiacciato da detriti e sassi nel cantiere della linea blu della metropolitana. Un altro nome, un'altra esistenza da aggiungere all'infinita Spoon River dei caduti sul lavoro. Non un povero migrante stroncato in un campo di pomodori nell'estremo meridione della nostra coscienza, o un muratore in là con gli anni precipitato senza casco e senza imbracatura da un ponteggio semi-clandestino. Ma un capocantiere, un tecnico di quarto livello che girava il mondo a scavare gallerie per la grande azienda nella quale lavorava. Perché la strage non fa più distinzioni. «In Italia ogni otto ore una persona perde la vita sul lavoro», ha ricordato di recente Tommaso Nannicini, deputato del Pd che, lo scorso anno, appena eletto al Senato aveva presentato un disegno di legge e una proposta di commissione d'inchiesta su sicurezza del lavoro e sfruttamento. Proprio la parabola delle due iniziative di Nannicini è l'emblema di come nel nostro Paese la lotta a quelle che fino a qualche anno fa venivano ipocritamente definite “morti bianche”, sia un impegno di pochi coraggiosi, mentre tutt'intorno monta l'indignazione di facciata. Il Ddl non è stato ancora calendarizzato e la commissione parlamentare d'inchiesta, dopo un

fuoco di fiamma di qualche giorno dovuto a convenienze, equilibri politici e poltrone da assegnare, è tornata nel dimenticatoio. Nel frattempo la Spoon River non si è fermata: nei primi undici mesi del 2019 le denunce all'Inail di incidenti mortali sul lavoro sono state 997, cioè 49 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma come spiega lo stesso istituto la flessione è solo un'illusione ottica legata al fenomeno degli “incidenti plurimi”, quelli cioè con più di due vittime. Vale a dire un confronto improponibile perché nel 2018 gli incidenti plurimi sono stati 23 per un totale di 80 decessi (comprese le 15 vittime sul lavoro del ponte Morandi), quindi circa il doppio dei 44 caduti del 2019 quando gli incidenti plurimi sono stati “soltanto” 19. Anche la ministra del Lavoro, la grillina Nunzia Catalfo, ha iniziato la sua carriera da ministro partendo dall'emergenza delle morti sul lavoro. Il primo atto concreto del suo dicastero è stata

l'apertura di un tavolo di confronto tra governo, parti sociali e istituzioni competenti, per arrivare in tempi brevi ad un intervento normativo articolato che, oltre a fare la manutenzione del testo unico sulla sicurezza, introduce nuovi strumenti e nuove regole. Ottenuti anche in manovra 6

milioni di euro in tre anni come stanziamento per il fondo di sostegno delle famiglie delle vittime di infortuni sul lavoro. A conferma della sensibilità della Catalfo sul tema, è di queste ore la decisione della ministra di mantenere per sé la relativa delega. Ma sta di fatto che del tavolo di confronto si sono perse le tracce e che la decisione di aprire anche una consultazione pubblica ha finito con l'irritare i partecipanti al tavolo stesso, prefigurando allungamenti dei tempi e confusioni dei quali si sarebbe fatto volentieri a meno. Insomma, il solito rischio delle “chiacchiere e distinzioni”, sempre deprecabili in politica e imperdonabili quando si tratta di affrontare questioni così drammatiche come la sicurezza dei lavoratori. Non che i precedenti governi si fossero discostati dal vizio di misurare l'impegno politico quasi esclusivamente in termini di consenso elettorale: lo dimostra il mezzo miliardo in meno nell'ultimo triennio delle risorse per la prevenzione, così come i tagli a tariffe Inail e ai risarcimenti. E, soprattutto, la “chimera” dell'unificazione dei servizi ispettivi da sempre distribuiti tra ministero, Inps, Inail e Asl: una riforma immaginata dal Jobs Act con la nascita “a costo zero” dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Idea ineccepibile miseramente naufragata, visto che mentre nel 2017 l'Inail poteva contare su 5.700 ispettori (numero comunque insufficiente), oggi si parla di meno di 5000 addetti. Intanto la strage non si ferma e, addirittura, i Vigili del Fuoco aspettano che sia risolto il paradosso dei paradossi: per il loro lavoro non è prevista la copertura dell'Inail.

L'opinione

“

Nell'ultimo triennio mezzo miliardo in meno per la prevenzione, tagliate le tariffe Inail e i risarcimenti

LE FIGARO

VERONIQUE GUILLERMARD



LA SVOLTA DI EUTELSAT: ORA PORTA IN ORBITA INTERNET

Arianespace ha portato a termine il suo primo lancio dell'anno nella notte tra giovedì e venerdì scorso. Un Ariane 5 è partito dalla base di Kourou nella Guyana francese trasportando nella sua stiva due satelliti, aventi una massa complessiva di 6,97 tonnellate: il satellite Konnect, di proprietà dell'operatore francese Eutelsat, e GSat-30 per conto dell'Agenzia spaziale indiana Isro. Questa missione è importantissima: dal suo successo, infatti, dipenderà l'inizio fortunato di un programma 2020 molto intenso per Arianespace. Il suo presidente, Stéphane Israël, prevede “fino a dodici lanci dalla Guyana, tra cui quattro razzi Ariane 5, quattro Soyuz e tre Vega”, oltre a “otto lanci per conto della costellazione di satelliti OneWeb con Soyuz in decollo dai siti russi di Baikonour e Vostochny. Nell'insieme, si tratta di una ventina di lanci previsti su due continenti, e di oltre 300 satelliti, senza dimenticare i voli inaugurali di Vega C, erede del piccolo vettore italiano Vega, nel primo semestre dell'anno, e di Ariane 6 che, nel secondo semestre, raccoglierà il testimone da Ariane 5. Questo primo lancio, oltre a ciò, è di enorme importanza anche per Eutelsat. Il satellite Konnect, realizzato da Thales Alenia Space (TAS), è il primo propulsore di grande capacità destinato a ridurre il divario digitale dall'orbita GEO. Coprirà l'Africa, dove le esigenze di internet a banda larga dei nuclei familiari, dei privati e delle imprese sono immense ma non ancora soddisfatte, a causa degli scarsi investimenti nelle infrastrutture. Konnect servirà anche l'Europa dell'Ovest, dove 150 milioni di nuclei familiari non sono ancora collegati in Rete con i classici mezzi terrestri. Eutelsat ha quindi deciso di destinare una piccola parte della potenza di Konnect per soddisfare queste esigenze sul Vecchio Continente. Ciò dovrebbe avvenire senza attendere, nel 2022, il lancio di Konnect VHTS, anch'esso messo a punto da TAS, che

sarà interamente al servizio dei bisogni di collegamento in Rete degli europei. L'entrata in servizio di Konnect, l'autunno prossimo, segna una vera e propria svolta per Eutelsat. “Rappresenta il primo passo concreto della nostra strategia di sviluppo nella connettività, mercato con il quale negli anni a venire riprenderemo la crescita” ha sottolineato in un'intervista rilasciata a *Le Figaro* Rodolphe Belmer, direttore generale di Eutelsat. Il 2020 inizia dunque sotto il segno della connettività, nuovo pilastro su cui è imperniata la crescita di Eutelsat. Il primo operatore europeo di satelliti per le telecomunicazioni, nonché il terzo nel mondo, è in fase di transizione

tra due business model diversi. “Perlopiù, eravamo specializzati nella distribuzione di canali televisivi via satellite. Continueremo a operare in questo ambito, diventando però specialisti anche di connettività e di telefonia mobile. Ciò avverrà coprendo tutto le bande, con un'offerta a banda larga in orbita GEO dedicata all'attività umana e un'offerta a bassa velocità prodotta da una costellazione a bassa orbita concepita per l'Internet delle cose” riassume il direttore generale. Gli investimenti di espansione saranno pertanto incentrati sulla connettività, mentre gli investimenti per le sostituzioni (in media due propulsori l'anno) riguarderanno le

comunicazioni telefoniche e le televisioni classiche. Il nuovo anno, quindi, inizia all'insegna della connettività, il nuovo pilastro su cui si impernia la crescita di Eutelsat. Il gruppo prevede di accelerare ancora sul mercato con Quantum, il primo satellite dotato di processori digitali e riconfigurabile al 100 per cento. “Permetterà alla clientela - agenzie governative, forze armate, compagnie aeree, navi da crociera e così via - di modificare la copertura e la potenza del satellite in funzione dei propri bisogni, grazie al loro software” spiega Rodolphe Belmer. Quantum, una coproduzione di Eutelsat e Airbus, sarà lanciato in orbita nel settembre del 2020. Nel secondo semestre dell'anno, Eutelsat inizierà a dispiegare la sua futura costellazione di satelliti a bassa orbita ELO, collocando due nano-satelliti. Dopo una serie di verifiche, la costellazione - che una volta ultimata conterà parecchie decine di piccoli propulsori, servirà il mercato dell'Internet delle cose (veature a guida automatica, macchine, fabbriche e così via), utilizzando il protocollo delle comunicazioni del suo partner Sigfox. Da qui a cinque anni, Eutelsat dovrebbe realizzare tra il 40 e il 45 per cento del suo giro d'affari nel settore delle connessioni contro il 7 per cento del 2015. “A partire dal 2022, una volta che tutti i nostri grandi satelliti saranno entrati in servizio, contiamo di riprendere i tassi di crescita antecedenti alla mutazione del mercato, ovvero una crescita superiore al 5 per cento per anno di attività”, conclude Rodolphe Belmer. Tenuto conto dei costi più onerosi delle modalità di distribuzione dei servizi della connettività rispetto al settore video, per Eutelsat la posta in gioco consisterà nel dare una forte spinta al suo giro d'affari pur mantenendo il suo tasso di redditività (margini che, in media, si aggira sul 78 per cento). © *Le Figaro*/LENA Traduzione di Anna Bissanti

Il libro

MARCO PANARA

Gli italiani e il grande inganno della percezione della realtà



Nell'indice della percezione l'Italia figura all'ultimo posto, il che vuol dire che da noi la percezione è particolarmente difforme rispetto alla realtà. Gli italiani per esempio pensano che il 20% della popolazione sia musulmana mentre lo è il 3,6%; oppure che il 17% delle ragazze tra 15 e 19 anni partoriscono mentre il dato reale è lo 0,6. Le percezioni non sono sempre casuali, anzi spesso sono il frutto di rappresentazioni artificiose fatte per scopi politici o di marketing. La tecnologia ha amplificato il fenomeno, che è sempre esistito, e lo ha in qualche modo democratizzato, nel senso che ciascuno con un terminale in mano può costruire e diffondere la sua realtà. Dal punto di vista socio-culturale è forse il passaggio più potente dal secolo scorso: dal pensiero razionale alla narrazione, alla costruzione di mondi fantastici, di realtà personalizzate. È in atto una produzione di massa di realtà artificiali che influenzano la percezione, le emozioni, le decisioni. Ed è qui il problema: che le decisioni si prendano sulla base delle percezioni e non dei fatti raramente porta qualcosa di buono.